

PRIMO INCONTRO

“RENDO GRAZIE A DIO PER VOI, A MOTIVO DELLA GRAZIA CHE VI È STATA DATA IN CRISTO GESÙ”

1 COR 1,4-17

I DONI DI DIO SONO PER REALIZZARE LA COMUNIONE NELLA CHIESA

ACCOGLIENZA E PRESENTAZIONE DELL'INCONTRO

PREGHIERA INIZIALE

Letture: Dio nostro, Padre della Luce, tu hai inviato nel mondo la tua Parola, sapienza uscita dalla tua bocca che ha creato tutto ciò che esiste e ha preso dominio su tutti i popoli della terra. Tu hai voluto che essa prendesse una dimora in Israele e che attraverso Mosé, i profeti e i salmi manifestasse la tua volontà e parlasse al tuo popolo del Messia Gesù. Finalmente hai voluto che lo stesso tuo Figlio, Parola eterna presso di Te, divenisse carne e ponesse la sua tenda in mezzo a noi, quale nato da Maria e concepito dallo Spirito Santo.

Tutti: Manda ora su di noi, ti preghiamo, il tuo Spirito perché ci doni un cuore capace di ascolto, ci permetta di incontrarlo in queste sante Scritture e generi in ciascuno di noi il Verbo. Lo Spirito Santo tolga il velo ai nostri occhi, ci conduca a tutta la Verità, ci dia intelligenza e perseveranza. Te lo chiediamo nel nome del Signore nostro Gesù Cristo. Amen.

LETTURA DELLA PAROLA DI DIO

Dalla prima lettera di san Paolo apostolo ai Corinzi (1,4-17)

4 Rendo grazie continuamente al mio Dio per voi, a motivo della grazia di Dio che vi è stata data in Cristo Gesù, 5 perché in lui siete stati arricchiti di tutti i doni, quelli della parola e quelli della conoscenza. 6 La testimonianza di Cristo si è stabilita tra voi così saldamente 7 che non manca più alcun carisma a voi, che aspettate la manifestazione del Signore nostro Gesù Cristo. 8 Egli vi renderà saldi sino alla fine, irreprensibili nel giorno del Signore nostro Gesù Cristo. 9 Degno di fede è Dio, dal quale siete stati chiamati alla comunione con il Figlio suo Gesù Cristo, Signore nostro!

10 Vi esorto pertanto, fratelli, per il nome del Signore nostro Gesù Cristo, a essere tutti unanimi nel parlare, perché non vi siano divisioni tra voi, ma siate in perfetta unione di pensiero e di sentire. 11 Infatti a vostro riguardo, fratelli, mi è stato segnalato dai familiari di Cloe che tra voi vi sono discordie. 12 Mi riferisco al fatto che ciascuno di voi dice: "Io sono di Paolo", "Io invece sono di Apollo", "Io invece di Cefa", "E io di Cristo". 13 È forse diviso il Cristo? Paolo è stato forse crocifisso per voi? O siete stati battezzati nel nome di Paolo? 14 Ringrazio Dio di non avere battezzato nessuno di voi, eccetto Crispo e Gaio, 15 perché nessuno possa dire che siete stati battezzati nel mio nome. 16 Ho battezzato, è vero, anche la famiglia di Stefanòs, ma degli altri non so se io abbia battezzato qualcuno. 17 Cristo infatti non mi ha mandato a battezzare, ma ad annunciare il Vangelo, non con sapienza di parola, perché non venga resa vana la croce di Cristo.

SPUNTI PER LA RIFLESSIONE

Il brano scelto è diviso in 2 parti ben distinte:

1,4-9: ringraziamento (parte conclusiva dell'intestazione della lettera)

1,10-17: il primo problema affrontato nella lettera: le divisioni nella comunità a causa della sopravvalutazione delle capacità umane della guida (prima parte di una sezione più ampia, 1,10-4,21, dove si affrontano il problema delle divisioni interne alla comunità e contro Paolo)

1,4-9: ringraziamento

Il ringraziamento è rivolto a Dio in ragione dei doni spirituali che Egli ha offerto alla comunità attraverso la mediazione di Cristo. Quali siano questi doni è solo accennato: durante tutta la lettera impareremo a comprendere di quali doni si tratta.

Intanto, possiamo sottolineare come Paolo riconosca la positività di questi stessi doni che vengono da Dio: in questo modo egli cerca di far capire fin dall'inizio ai suoi interlocutori come ciò che egli contesterà non saranno i doni in sé (realtà del tutto positive), ma il modo scorretto con il quale i corinzi si relazionano con essi.

Rendo grazie continuamente al mio Dio per voi. Anche se dovrà divenire molto duro contro gli abusi e le scorrettezze dei corinzi, Paolo inizia la sua lettera riconoscendo con gioia il dono di Dio a favore della comunità.

A motivo della grazia di Dio che vi è stata data in Cristo Gesù. La ragione vera del ringraziamento sta nella consapevolezza dell'origine dei doni spirituali che si trovano nella comunità: non si tratta di qualcosa di cui i corinzi siano responsabili con le loro capacità, ma di un dono gratuito che viene dalla benevolenza di Dio e che si è riversato sulla comunità attraverso la mediazione del Signore Gesù.

Perché in lui siete stati arricchiti di tutti i doni, quelli della parola e quelli della scienza. Tra i vari doni, Paolo sceglie di sottolineare nel ringraziamento proprio quelli che hanno creato i maggiori problemi nella comunità (come si vedrà nella lettura della lettera, cap. 1-4 e 12-14): duplice l'intento:

- ricordare ai corinzi l'origine divina di questi doni, sottraendo così ogni possibilità ad un insano orgoglio o ad una loro sopravvalutazione a scapito di altri doni;
- mostrare che tali doni sono sicuramente realtà positive, anche se devono essere presi in considerazione in maniera diversa da come i corinzi fanno.

La testimonianza di Cristo si è stabilita tra voi così saldamente, che non manca più alcun carisma a voi. È attraverso l'opera di predicazione della Parola ad opera di Paolo ("testimonianza" su Cristo) che è giunta a coloro che l'hanno accolta il dono della salvezza di Dio. Una tale opera è stata confermata ("stabilita") dai doni spirituali che Dio offre come sostegno all'opera della predicazione. Ora questi doni hanno raggiunto la pienezza, la comunità può crescere in maniera giusta e positiva davanti al Signore (bisogna solamente saper utilizzare questi doni per il meglio).

Che aspettate la manifestazione del Signore nostro Gesù Cristo. Sottolineando la prospettiva escatologica, Paolo ricorda ai corinzi che i doni che hanno ricevuto devono essere visti da questa angolazione: sono solo un anticipo di quello che si realizzerà pienamente all'avvento finale del regno di Dio, quando il Signore Gesù si rivelerà definitivamente, non sono ancora il possesso pieno di una realtà definitiva. Davvero sconvolgente, poi, almeno secondo i nostri parametri, come Paolo preannunci serenamente e con certezza la vittoria finale nel giudizio di Dio ad una comunità che pure condanna in maniera molto dura lungo tutta la lettera: ma nella prospettiva cristiana il punto da cui partire è sempre la benevolenza di Dio manifestata in Cristo verso i peccatori. Da qui bisogna partire, cercando semplicemente di rendere efficace nella vita di tutti i giorni quella salvezza che ci è stata già donata ed offerta.

Egli vi renderà saldi sino alla fine, irreprensibili. Il sostegno di Dio non viene meno, non si esaurisce nel sostenere l'inizio della vita dei credenti, ma li accompagna in maniera sempre adeguata alla situazione fino al compimento dell'opera.

Nel giorno del Signore nostro Gesù Cristo. L'espressione tipicamente biblica di "giorno del Signore" indicante il giorno in cui Dio giudica la storia con il suo rifiuto del bene (vedi Am 5,18-20) viene attribuita da Paolo al Signore Gesù.

Degno di fede è Dio. Il fondamento della speranza cristiana è la costanza dell'agire di Dio: Dio è "degnò di fede" perché è "fedele", allora Egli continuerà ad agire in futuro come ha già agito in passato, soprattutto attraverso l'opera del Figlio Gesù.

Dal quale siete stati chiamati alla comunione con il Figlio suo Gesù Cristo, Signore nostro! Il cristiano è colui che Dio ha invitato a partecipare alla sua stessa vita attraverso una relazione totale e profonda con il suo Figlio.

La sezione della lettera che inizia in **1,10** e termina in **4,21** è destinata ad affrontare il problema di una divisione tra i corinzi: i credenti di Corinto scelgono, sulla base delle sue capacità oratorie e di "sapienza", una guida di cui essere in qualche modo "discepoli", contrapponendosi a coloro che hanno scelto un'altra guida, e, soprattutto, a Paolo, che, invece, sembra sottovalutare queste qualità e, anzi, sembra presentarsi volutamente in maniera dimessa e poco interessante. L'apostolo cercherà, quindi, di mostrare in vari modi e sotto diversi aspetti che un tale comportamento indica un totale fraintendimento del Vangelo e della sua logica.

1,10-17: il problema: le divisioni nella comunità a causa della sopravvalutazione delle capacità umane della guida.

Vi esorto pertanto, fratelli, per il nome del Signore nostro Gesù Cristo. Paolo inizia con un appello la cui autorevolezza non è basata su semplici considerazioni di opportunità, ma sulla base della relazione fondamentale con il Signore Gesù.

Fratelli. Il termine è maschile, ma solo come semplificazione: nelle comunità fondate da Paolo uomini e donne partecipano entrambi a pieno titolo alla vita della fede.

Ad essere tutti unanimi nel parlare, perché non vi siano divisioni tra voi, ma siate in perfetta unione di pensiero e di sentire. Paolo invita, negativamente, a rifuggire ogni lacerazione o strappo nel tessuto delle relazioni all'interno della comunità, e, positivamente, all'unità nel modo di pensare e di elaborare intenzioni, giudizi, scopi, volontà e desideri (per indicare l'ampio spettro di riferimenti a cui Paolo vuole alludere con le espressioni "pensiero" e "sentire"). Non si tratta di una ricerca di uniformità, ma di una attenzione alla concordia su ciò che indirizza le decisioni fondamentali della vita: l'unità si fonda sul fatto che tutti i credenti dovrebbero avere, in fondo, uno stesso modo di pensare, quello di Cristo, per cui la lacerazione della comunità non è principalmente una colpa nei confronti degli altri, quanto una implicita ammissione che i suoi componenti ricercano e trovano l'origine e il fine del loro agire in qualcuno o qualcosa che non è il Signore Gesù.

Infatti a vostro riguardo, fratelli, mi è stato segnalato dai familiari di Cloe¹. È importante sottolineare come Paolo sia stato informato della reale situazione della comunità attraverso l'opera di terze persone. Questo indica in maniera evidente che la comunità, o ha cercato di nascondere una tale situazione a Paolo, o, più probabilmente, è talmente

¹ I "familiari di Cloe" erano probabilmente, secondo l'uso linguistico antico, i lavoratori e/o commercianti (schiavi?) di una "ditta" appartenente ad una donna di nome "Cloe" con base ad Efeso, ma agganci anche a Corinto: essendo anch'essi cristiani, e trovandosi a passare da Corinto (cosa che dovevano fare con una certa frequenza, visto che la notizia delle loro impressioni sembra essere arrivata con una certa sollecitudine ad Efeso dove si trovava Paolo), avevano partecipato ad alcune assemblee dei credenti di Corinto; avendone ricevuta una impressione negativa, soprattutto legata alla constatazione della divisione interna, ne avevano subito parlato a Paolo; è, infatti, da escludere che i "familiari di Cloe" fossero corinzi, perché se così fosse, la menzione esplicita nella lettera della fonte delle notizie, avrebbe messo inutilmente in una situazione difficile questi credenti.

implicata in questo comportamento da non riuscire nemmeno a riconoscere la sua pericolosità per la vita della fede.

Che tra voi vi sono discordie. Mi riferisco al fatto che ciascuno di voi dice: "Io sono di Paolo", "Io invece sono di Apollo²", "Io invece di Cefa³", "E io di Cristo!". Sicuramente l'origine della divisione è da individuare in una sottolineatura del ruolo di alcune figure particolarmente significative nella nascita e nella crescita della fede dei credenti di Corinto: la propria esperienza particolare diviene metro di giudizio e di discriminazione davanti alle esperienze degli altri.

È forse diviso il Cristo? Paolo è stato forse crocifisso per voi? O siete stati battezzati nel nome di Paolo? Per far comprendere l'assurdità della loro posizione, Paolo utilizza qui l'arma della retorica: dalla conseguenza insensata delle vostre azioni potete comprendere la loro negatività. Il centro della fede cristiana è uno e uno solo, Cristo, tutto il resto esiste solo in relazione a lui.

Ringrazio Dio di non aver battezzato nessuno di voi, se non Crispo⁴ e Gaio⁵, perché nessuno possa dire che siete stati battezzati nel mio nome. Ho battezzato, è vero, anche la famiglia di Stefanàs⁶, ma degli altri non so se io abbia battezzato qualcuno. Paolo non intende certamente sminuire il battesimo, ma, polemicamente, ringrazia il Signore per la pura coincidenza storica che ha permesso alla situazione di non degenerare ancora di più.

² *Apollo*, secondo le notizie forniteci in **At 18,24-28**, era un giudeo di origine alessandrina, formato nella doppia cultura, sia greca che giudaica, e che giunse ad Efeso quando vi erano Aquila e Priscilla, mentre Paolo era appena partito per Gerusalemme; dal racconto degli Atti sembra di capire che Apollo avesse una formazione cristiana molto parziale, anche se non gli mancavano lo zelo dell'evangelizzatore e la capacità di utilizzare l'ottima preparazione intellettuale; aiutato a crescere nelle fede proprio da Aquila e Priscilla, passato un po' di tempo ad Efeso, decise di venire a Corinto; vi giunse dopo la partenza di Paolo e con la raccomandazione della comunità di Efeso (vedi anche 1 Cor 3,6): qui Apollo esercitò il suo ministero con zelo e con grandi risultati, riuscendo anche, grazie alle sue capacità oratorie, a scalzare Paolo nella considerazione dei corinzi (anche se in maniera, sembra, inconsapevole); successivamente anche Apollo abbandonò Corinto e raggiunse Paolo ad Efeso (**1 Cor 16,12**); quanto alla predicazione di Apollo non possiamo dire molto se non per il fatto che un giudeo colto di Alessandria non poteva non conoscere e, almeno in parte, riflettere, l'opera di Filone, il giudeo impegnato a tentare una conciliazione tra filosofia platonica e tradizione giudaica: più di questo, però, non si può dire, in assenza di coordinate più precise.

³ Si tratta, chiaramente, dell'apostolo Pietro.

⁴ *Crispo*, l'"archisynagoga" della sinagoga ebraica, convertito (**At 18,8**) e battezzato da Paolo; ora dal momento che questo titolo era spesso offerto non solo a quello che oggi chiameremmo "rabbino", ma anche a coloro che contribuivano in qualche modo alle spese di costruzione o di organizzazione della sinagoga, non possiamo sapere con sufficiente sicurezza chi fosse questo personaggio, anche se quasi sicuramente era un giudeo; sicuramente però doveva essere un personaggio che Paolo definirebbe "potente".

⁵ *Gaio* personaggio decisamente facoltoso dal momento che di lui ci dice che "ospita me e l'intera comunità" (**Rom 16,23**): dal momento che la comunità doveva suddividersi normalmente in un certo numero di assemblee liturgiche, probabilmente anche per motivi pratici di spazio (vedi "la Chiesa che si raduna in casa di X": **Rom 16,5**; anche **Rom 16,23**), il fatto che nella casa di Gaio si riunisse tutta intera la comunità depone a favore del fatto che la sua casa dovesse essere decisamente accogliente; inoltre lo scrivano Terzo della lettera ai Romani (**Rom 16,22**) sembra essere appartenente alla famiglia di Gaio (uno schiavo, come succedeva spesso?), contribuendo a farci ritenere che Gaio fosse molto ricco; Paolo qui ci ricorda che fu tra coloro che egli battezzò personalmente.

⁶ *Stefanàs*, la "primizia dell'Asia" (**1 Cor 16,15**), era una donna battezzata direttamente da Paolo di buone possibilità economiche, che le permettevano di poter perdere del tempo per recare personalmente la lettera con i quesiti dei corinzi (**1 Cor 7,1**) a Paolo che si trovava a Efeso (viaggio non lungo, ma certo nemmeno semplicissimo, visti i sistemi antichi di trasporto); si noti anche il riferimento alla "famiglia" di Stefanàs, termine che allude al clan della donna, comprensivo di parentela, schiavitù e uomini liberi sotto patronato.

Cristo infatti non mi ha mandato a battezzare, ma ad annunciare il Vangelo. Il battesimo è per Paolo non tanto l'inizio della vita cristiana, quanto il punto culminante dell'incontro con la Parola di salvezza del Vangelo: all'origine vi è la Parola, ed è da essa che scaturisce il battesimo come concretizzazione sacramentale ed efficace della salvezza già realizzata e, insieme, come risposta dell'uomo all'alleanza con Dio. È attraverso la Parola che nasce la fede, che poi si concretizza nel sacramento.

Non con sapienza di parola, perché non venga resa vana la croce di Cristo. Eccoci arrivati al cuore della riflessione di Paolo: se è la Parola che genera alla vita divina della fede, questa Parola è essenzialmente proclamazione del mistero pasquale del Signore Gesù, attraverso il quale gli uomini possono essere salvati. Ora, non vi può essere una vera ed efficace (il contrario di "vano") predicazione della Parola se essa non solo proclama il mistero pasquale, ma anche vi si conforma nello stile e nella modalità: la croce è insieme l'oggetto della predicazione e il suo metodo, nel senso che essa deve rifiutare ogni strumento umano che ne nasconda il significato e ne contraddica la natura.

SPUNTI

PER L'ATTUALIZZAZIONE PERSONALE

- Paolo ringrazia Dio anche per quei doni dello spirito che pure, mal compresi dai corinzi, hanno generato alcuni problemi all'interno della comunità. E questo perché sa distinguere tra il dono di Dio e l'infedeltà umana. Sono anche io capace di compiere questa distinzione nel considerare i fratelli? O i miei giudizi sono improntati a faziosità senza giustificazione?
- La Chiesa soffre divisioni quando coloro che ne fanno parte dimenticano che i loro obbiettivi e i loro desideri dovrebbero essere gli stessi, quelli di Cristo e del Vangelo. Diversamente, ognuno individua priorità e scopi diversi e ognuno cerca di realizzarli anche a scapito del bene dell'intera comunità. Quali sono i miei desideri, sentimenti e obbiettivi? Sono conformi al Vangelo? E come mi relaziono con coloro che nella comunità cristiana sembrano perseguire intendimenti diversi dai miei?
- Quello che Paolo non intende certamente sminuire in tutta la sua argomentazione è il valore delle capacità umane: egli stesso utilizza ampiamente quelle capacità oratorie e retoriche che pure sembra criticare così radicalmente a favore della sapienza della croce. Questo ci ricorda che le nostre qualità umane non devono essere mortificate, ma sempre indirizzate al bene e guidate dal Vangelo. Come utilizzo le potenzialità che il Signore mi ha donato? Come crescere sempre meglio in questo impegno?
- L'esperienza religiosa è normalmente una realtà così intensa e personale da suscitare una istintiva diffidenza verso esperienze che siano diverse dalla propria: quello che io ho vissuto diviene, insomma, criterio di giudizio per dare valore anche alle esperienze altrui. Ma in questo modo si costringe l'agire dello Spirito dentro i nostri angusti parametri. Anch'io giudico le esperienze degli altri più a partire dalla mia personale che dal Vangelo?
- Nel cammino della Chiesa troppe volte è risuonata una parola come questa: "Io sono di X", "e io sono di Y". Proprio perché i credenti hanno preferito mettere in evidenza ciò che separa piuttosto che ciò che unisce, il risultato è la divisione della Chiesa. Come vivo questa situazione negativa della divisione della Chiesa tra le varie confessioni? Cosa posso realizzare per contribuire a superare questa situazione?

PER L'ATTUALIZZAZIONE COMUNITARIA

- Spesso nelle nostre comunità prevale la constatazione dei limiti, le carenze nei servizi, il mugugno e anche l'allontanamento di qualche membro scontento. Siamo capaci di vivere l'esperienza della lode e della gratitudine a Dio per i doni di cui ci ha fatti oggetto? Riusciamo a "vedere" ciò che già c'è ed a gioirne anziché sottolineare sempre

ciò che manca?

- Possiamo provare insieme a cogliere ciò che il Signore ha profuso nella nostra comunità parrocchiale? Come vengono messi in comune per il servizio alla comunità stessa, alla società civile e alla evangelizzazione questi doni?
- Quante divisioni esistono tra noi? Ci sentiamo tutti impegnati a costruire una "unanimità" che non è un insieme di perfetti piuttosto il frutto di uomini e donne che si sanno perdonare e si sforzano di accogliersi reciprocamente?
- Quante volte le divergenze diventano esclusione dell'altro? Si preferisce rimanere pochi mettendo in un angolo quanti hanno punti di vista diversi? E' possibile la convivenza proficua tra persone anche molto diverse? Come si cerca di costruirla?
- Ci sono nella nostra comunità membri che si impegnano a tessere relazioni significative? Esistono protagonismi e rivalità? Ci sono "promotori" di unità e di comunione che si impegnano per superare contrasti e fratture?
- Si prega spesso anche nelle assemblee domenicali perché la nostra comunità viva al proprio interno la comunione che ci viene dalla Trinità?

SILENZIO DI RIFLESSIONE E APPROFONDIMENTO

RISONANZE SPONTANEE

INTENZIONI LIBERE DI PREGHIERA

PADRE NOSTRO

INVOCAZIONE FINALE

Ti ringraziamo, Dio e Padre del Signore nostro Gesù Cristo, a motivo della grazia che ci hai data attraverso questa Parola che ci testimonia il tuo Figlio: in lui siamo stati arricchiti di tutti i doni, quelli della parola e quelli della scienza, così che nessun dono di grazia più ci manca, mentre aspettiamo la manifestazione del Signore nostro Gesù Cristo.

Ti preghiamo, confermaci sino alla fine, irreprensibili nel giorno del Signore nostro Gesù Cristo: da te, Padre che sei fedele, siamo stati chiamati alla comunione con il Figlio tuo Gesù Cristo e con lo Spirito Santo. Amen.